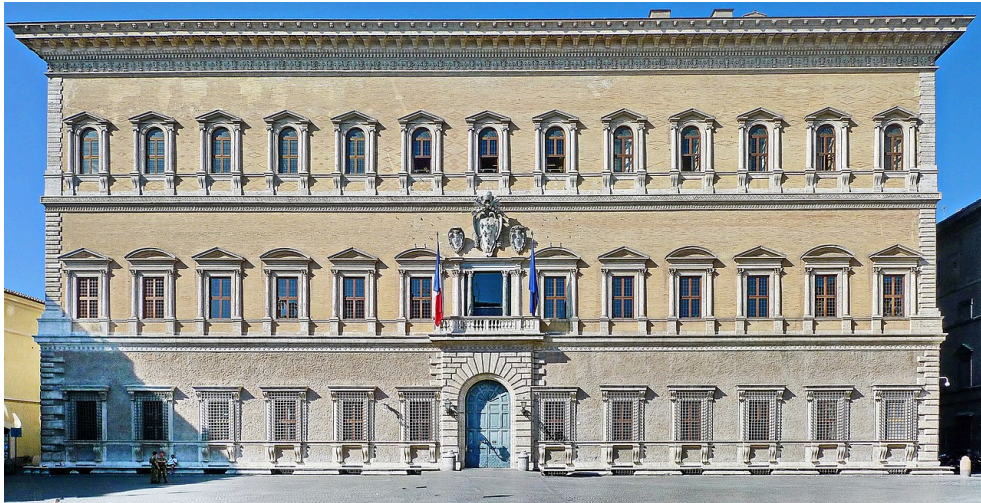


---

*Roma nel Sei-Settecento*

---



Palazzo Farnese, Ambasciata di Francia, Roma

Alla fine del Seicento Roma era una città parzialmente in fase di stallo. Nei secoli precedenti aveva conosciuto una forte crescita demografica, ma la peste del 1656-1657 aveva provocato un rallentamento nonostante l'immigrazione, che comunque le aveva permesso di non calare drasticamente. Da tempo era aperta a viaggiatori e migranti di altre confessioni cristiane, sperando di convertirli. Inoltre ospitava musulmani ed ebrei, sia pure in posizione molto emarginata e sottoponendoli a continui tentativi di conversione con la forza o con l'inganno. Tuttavia non era del tutto sicura della propria impermeabilità a infiltrazioni esterne e continuava a temere complotti di vario genere. Inoltre lo slancio culturale dei secoli precedenti si andava spengendo e le impediva di maturare un vero cosmopolitismo, pur essendo sempre una città con molti stranieri.

Insicurezze e paure erano evidenti in un rapporto sul cattolicesimo nel mondo scritto per Innocenzo XI (1611-1689) da Urbano Cerri (1634-1679), segretario della Congregazione de Propaganda Fide, il dicastero vaticano preposto all'evangelizzazione dei Nuovi Mondi, nonché dei territori sotto i protestanti o l'Islam. In questa relazione, scritta sul finire della propria vita, il funzionario lamentava che «in nessun luogo suol essere un maggior numero d'Eretici e Scismatici, che in Roma» e precisava di non avercela con i viaggiatori inglesi o tedeschi, i quali anzi imparavano ad apprezzare i cattolici ammirando S. Pietro e la curia romana, ma con i predicatori che si aggiravano per la città. In realtà non si ha prova che in quegli anni vi fossero predicatori protestanti nell'Urbe. Tuttavia è vero che in città abitavano diversi non cattolici. Il censimento del 1736 mostra come decine di "eretici" o di "infedeli" abitassero allora stabilmente ed ufficialmente in città.

D'altronde, dalla fine della guerra dei Trent'anni, lo Stato della Chiesa era una piccola e sempre più povera potenza locale. La progressiva miseria dei domini papali riduceva quindi la città a una vocazione eminentemente turistica. L'importanza della tappa romana nel Grand Tour si stava affermando tra tutte le persone abbienti o di cultura e la Città eterna si attrezzava a riceverle smussando ogni tensione religiosa. Calava quindi la pressione sui protestanti, mentre si cercava di allontanare dalle zone visitate orfani, vecchi, donne che potevano disturbare i visitatori mendicando o prostituendosi in piena vista.

Tutte le categorie sociali ritenute fastidiose e potenzialmente pericolose erano inoltre allontanate dalla scena urbana. Gli "zingari" erano confinati nell'area del rione Monti. Gli ebrei, autoctoni o immigrati, erano rinchiusi nel Ghetto e i musulmani dispersi attorno al porto di Ripetta o al massimo ospitati

nelle strutture dei convertendi. Vagabondi, mendicanti e prostitute erano rinserrati negli istituti del S. Michele, alle spalle del porto di Ripa Grande e davanti alla porta Portese.

Al contrario i protestanti godevano di maggior rispetto, anche perché sotto la protezione di alcuni Stati con i quali la corte romana era in rapporti diplomatici: il regno di Gran Bretagna, la confederazione svizzera, il regno di Prussia. La progressiva accettazione della presenza protestante fu confermata nel 1732 dalla sepoltura presso la Piramide Cestia di William Ellis, tesoriere della corte in esilio di Giacomo III Stuart (1688-1766). Un resoconto di quel funerale segnalava che il campo di Testaccio era il luogo funebre ufficiale dei protestanti. In seguito il cimitero s'ingrandì e fu ornato da alberi e piccoli monumenti, sempre sotto la protezione delle potenze protestanti, che in cambio garantivano nei loro territori la sepoltura ufficiale dei cattolici.

I rapporti diplomatici erano un elemento portante dell'accettazione romana delle altre confessioni cristiane. I gruppi maggiori di stranieri non soltanto erano numericamente apprezzabili, ma avevano solide strutture consolari, che reclamavano maggiore attenzione per i diritti dei migranti e viaggiatori. Dal secondo Settecento Inghilterra e Prussia ottennero che le sedi diplomatiche ospitassero predicatori anglicani e luterani. Nel 1803 lo zar Alessandro I (1777-1825) chiese di aprire una chiesa greco-russa presso la propria ambasciata. Il progetto saltò per l'occupazione napoleonica, ma due decenni dopo la chiesa era inaugurata a via del Corso. Durante l'Ottocento, dato il numero dei visitatori protestanti, il governo pontificio tollerò ancora di più. Dal 1816 fu accettata una cappellania anglicana "informale" a via del Babuino. I neonati Stati Uniti, grazie a stretti contatti commerciali con la Santa Sede, ottennero prima una notevole libertà per il cappellano del loro consolato e poi addirittura una chiesa "Americana" a piazzale Flaminio. Nei documenti dell'epoca si descriveva questo luogo di culto come una "parrocchia metodista", riconoscendole dunque il carattere protestante e al contempo integrandola nella topografia ecclesiastica romana in quanto nuova chiesa nazionale.

I luoghi di culto o funebri appena descritti non servivano soltanto ai normali immigrati, dato che questi erano sempre meno. D'altronde nel Settecento la città passò attraverso prove drammatiche: una micidiale sequenza di inondazione-terremoto-epidemia-carestia rispettivamente nel 1702, 1703, 1709 e 1718; le discese degli eserciti imperiali verso il Regno di Napoli durante le Guerre di successione spagnola (1701-1714) e di successione polacca (1733-1735); infine l'occupazione francese nel 1798-1799, ripetuta nel 1805-1814. Queste crisi sfavorirono l'immigrazione vera e propria, ma non il turismo, anche se quest'ultimo calò negli anni più critici. La presenza di tanti viaggiatori favorì comunque la nascita di un'area dedicata: la maggioranza dei turisti si stabilì attorno al primo tratto di via del Corso e nelle vicine via del Babuino e a piazza di Spagna. Quest'area nel Settecento era chiamata "il ghetto degli Inglesi", ma ospitava anche tedeschi e scandinavi.

Nel periodo in esame a fianco al semplice turismo si rafforzò quello culturale. Già nel 1666 fu fondata l'Accademia di Francia. I suoi borsisti (inizialmente pittori e scultori, in seguito anche architetti e musicisti) soggiornarono vicino a S. Onofrio, poi in altri palazzi cittadini. Nel 1793 la loro sede fu devastata da una sollevazione antifrancese e l'Accademia chiusa per due anni; riaperta, nel 1803 si trasferì per sempre a villa Medici sul Pincio. Grazie a iniziative analoghe di tedeschi, inglesi, spagnoli e olandesi Roma si confermò nel Settecento un mercato artistico, antiquario e archeologico molto apprezzato dai collezionisti e dai musei europei. Mediatori e artisti, molti non romani, vi si recarono per lunghi periodi e persino vi si stabilirono per acquistare pezzi importanti o farne far copia. Proprio per questo Roma divenne la sede naturale di chi voleva studiare l'arte antica e rinascimentale e molti vi si trasferirono definitivamente.

Alcuni di questi immigrati trovarono impiego nell'amministrazione pontificia, accanto a quelli che cercarono posti meno prestigiosi, per esempio nelle forze armate e in quelle di polizia. Oltre alla Guardia svizzera, ancora oggi esistente, vi erano infatti battaglioni che accettavano principalmente germanici e olandesi. Inoltre le corti cardinalizie e le famiglie aristocratiche si servivano sempre di personale non romano, anche in ragione della propria origine. Non sono infine da sottovalutare artisti e artigiani specializzati che dal Seicento lavoravano in botteghe di pregio oppure addirittura le fondavano.

Questa ridotta, ma non inesistente presenza straniera permise il sopravvivere di confraternite e chiese nazionali, che cercarono di aiutare gli immigrati, garantendone allo stesso tempo il legame con le località e le società di partenza. In particolare nel difficile clima economico del Settecento si occuparono dell'assistenza, anche medica e finanziaria, dei propri membri. Nello stesso secolo promossero inoltre attivamente la canonizzazione di propri santi e le proprie festività religiose, quali momenti di unità.